ANNA MERONI

# LUOGHI DI CULTO E VITA DI UNA COMUNITÀ ATTRAVERSO LE VISITE PASTORALI

2022

Nel capitolo 22 dei *Promessi Sposi*, Alessandro Manzoni racconta la visita pastorale del cardinale Federigo Borromeo (1595-1631)[1] nel territorio di Lecco, evento in cui si contestualizza il notissimo episodio della conversione dell'Innominato con la conseguente liberazione di Lucia, episodio che costituisce il punto di svolta dell'intero romanzo. Sempre nei *Promessi Sposi*, nel capitolo 16, di cui è protagonista Renzo in fuga da Milano, si cita Gorgonzola «quel paese, piuttosto grosso, sulla strada per Bergamo». Manzoni conosceva sicuramente Gorgonzola. Il territorio della Martesana era luogo di villeggiatura per le nobili famiglie milanesi: Carlo Imbonati, compagno di donna Giulia Beccaria, madre dello scrittore, aveva soggiornato nell'attuale villa Borromeo a Cassano d'Adda dove Parini avrebbe composto per lui l'ode *L'educazione*; lo zio materno di Manzoni, Giulio Beccaria aveva casa a Gessate e la famiglia era solita trascorrervi alcuni giorni di vacanza; sappiamo con certezza che Manzoni vi andò negli ultimi giorni dell'anno 1833 dopo la morte della prima moglie, Enrichetta Blondel[2]. È suggestivo (e attendibile) pensare che don Lisander sia passato da Gorgonzola negli anni di costruzione della Prepositurale dei SS. Gervaso e Protaso e forse l'abbia visitata; l'autografo dei Promessi Sposi, nella prima redazione del *Fermo e Lucia*, porta la data del 21 Aprile 1821, sei mesi dopo l'inaugurazione dell'edificio di culto. Nella visita pastorale narrata da Manzoni avviene lo straordinario miracolo della conversione dell'Innominato; le visite documentate nell'archivio parrocchiale di Gorgonzola, o meglio i loro resoconti, sono decisamente più prosaici.

Lo studio prende in esame i resoconti di tre visite pastorali datate nei secoli che precedono la costruzione della chiesa attuale: essi consentono di avere un quadro dei luoghi di culto e della vita della comunità di Gorgonzola dal Cinquecento al Settecento. In ordine cronologico sono: la visita del cardinale Carlo Borromeo (1560-1584) il 13 settembre 1566, quella del cardinale Federico Visconti (1681-1693) nell'aprile 1688 e quella del cardinale Giuseppe Pozzobonelli (1743-1783) nell'agosto 1745. Questi resoconti sono integrati dalle memorie su Gorgonzola del canonico Erasmo Magni, coadiutore del parroco Pietro Biraghi (1857-1906); le memorie sono datate all'anno 1859.

## LE VISITE PASTORALI

Fin dalle origini della storia della chiesa, la visita pastorale è ritenuta uno degli obblighi fondamentali del ministero sacerdotale: l'apostolo Pietro "*circuibat civitates et vicos ut confirmaret fideles*" (At 9,32), e così faceva Paolo. Questa antica consuetudine generalizzata un po' ovunque, specialmente in Italia durante il pontificato di Gregorio Magno (590-604) e in Francia, ottiene statuto giuridico nel VI secolo d.C.: per la prima volta un concilio provinciale convocato nella città spagnola di Tarragona nel 516, sancisce l'obbligo delle visite; tale obbligo è imposto ai vescovi anche dai capitolari[3] carolingi, ma non ne sono rimasti verbali fino al X secolo. Le visite pastorali si fanno più frequenti nel XV secolo, conseguenza del maturare di una nuova sensibilità episcopale e di un profondo desiderio di riforma della chiesa; non di rado durante le visite sono svolte inchieste amministrative, disciplinari e riformatrici e qualche volta il visitatore è anche giudice in questioni legali e patrimoniali. Dopo la conclusione del concilio di Trento (1545-1563), la visita pastorale diventa dovere personale del vescovo, da effettuarsi obbligatoriamente ogni due anni, come

[1] L'intervallo temporale indicato tra parentesi, se riferito a personaggi ecclesiastici, corrisponde al loro ministero.
[2] «…poi andarono tutti a Gessate, dallo zio Giulio Beccaria», in NATALIA GINZBURG, *La famiglia Manzoni*, Torino, Einaudi, 1983, p. 137.
[3] I capitolari, così chiamati dalla loro suddivisione interna in capi o capitoli (*capitula* in latino) sono leggi o ordinanze emanate dai re carolingi durante le assemblee dei Grandi del Regno e contenevano disposizioni per i conti, i vescovi e i missi dominici, i funzionari che rappresentavano l'imperatore nelle diverse parti dell'Impero. Il primo capitolare viene emanato da Carlo Magno nel 779 d.C.

importante occasione e strumento di riorganizzazione delle chiese locali e di rinnovamento spirituale sia per il clero sia per i fedeli:

> I patriarchi, i primati, i metropoliti e i vescovi non manchino di visitare personalmente la propria diocesi; se ne fossero legittimamente impediti, lo facciano per mezzo del loro vicario generale o di un visitatore. Se ogni anno non potessero visitarla completamente per la sua estensione, ne visitino almeno la maggior parte, in modo tale, però, che nel giro di due anni, o personalmente o per mezzo dei loro visitatori, terminino di visitarla[4] (Sessione XXIV, canone III in data 11 novembre 1563).

Nell'intento dei padri conciliari, la visita pastorale intende soddisfare diversi scopi: in primo luogo proporre una dottrina pura e ortodossa, conservare una buona prassi di vita cristiana, animare i fedeli (*populum*) con esortazioni ed ammonimenti, stimolandoli alle pratiche religiose, alla collaborazione sociale (*ad … pacem*), alla purezza di vita; si propone cioè una acculturazione religiosa e comportamentale, mediata e concretizzata in norme disciplinari come è ben illustrato nella teoria e soprattutto nella prassi visitale di personaggi influenti quali appunto l'arcivescovo[5] di Milano, Carlo Borromeo. Questa prassi, ben rilevabile dalla documentazione conservata negli archivi diocesani, decreta la visita prima in città e poi nella diocesi, visita che può svolgersi in diverse giornate e periodi dell'anno e che prevede anche l'emanazione di decreti, *ordinationes*, intervenendo così sulla realtà dei territori e adeguandosi a situazioni diverse nel tempo e nello spazio.

Il *Pontificale romanum*[6] completato durante il pontificato di Clemente VIII nel 1595 e reso obbligatorio nel 1596, stabilisce una procedura cerimoniale uniforme, con indicazioni sulla preparazione della visita, sull'accoglienza dei visitatori, sulla processione alla chiesa e l'assegnazione dei posti all'interno dell'edificio, sui riti all'ingresso come incontro fra comunità e visitatore e sulla benedizione all'altare, quindi sulla predica del visitatore, con la dichiarazione dei motivi della venuta (inchiesta, verifica, giudizio, consiglio) e sulla amministrazione del sacramento della Confermazione; infine decreta le modalità di registrazione dei beni amministrati dalle singole parrocchie, delle confraternite, degli ospedali e dei luoghi pii. Nella pratica della visita infatti, importanza fondamentale ricopre, oltre alle celebrazioni liturgiche, la ricognizione sul territorio con la *visitatio rerum* e la *visitatio hominum* con particolare riguardo ai chierici, ma si indaga anche sul modo di vivere dei laici e sui loro specifici interessi.

Si esaminano perciò gli edifici ecclesiastici per verificarne lo stato di conservazione, gli altari, le suppellettili e soprattutto le reliquie dei santi, poi i cimiteri; si guarda allo stato dei chierici, considerando la figura di un buon sacerdote quale punto di riferimento per i fedeli: tramite un clero residente e predicante, che esercita pienamente anche le funzioni amministrative, si intende infatti pervenire al controllo della comunità, alla sua formazione ed educazione, attraverso l'insegnamento della dottrina cristiana. Lo stato del ministro assume dunque una visibilità istituzionale maggiore rispetto al passato, così come quello del fedele che deve avere le caratteristiche evidenti di battezzato e confermato, sposato, confessato e passibile di ricevere la santa Eucarestia, il tutto documentato dai libri conservati negli archivi plebani.

[4] Decreti del Concilio di Trento in www.documentacatholicaomnia.eu.
[5] Arcivescovo è il titolo dei vescovi di Milano a partire da Teodoro II (732-746 d.C.).
[6] È il libro liturgico contenente le formule e le rubriche delle cerimonie che devono compiere i vescovi nell'esercizio delle loro funzioni episcopali. Le norme relative alle visite pastorali sono contenute nella terza parte; la sua ultima edizione è datata 1888 con papa Leone XIII.

# LA VISITA DI CARLO BORROMEO, 13 SETTEMBRE 1566

Dopo la chiusura del Concilio di Trento (3 dicembre 1563) e precisamente il 22 giugno 1566, Carlo Borromeo emanò il primo editto per l'indizione della Visita Pastorale nella diocesi di Milano (un secondo editto sarà emanato il 2 febbraio 1577). Egli compì almeno due volte la Visita Pastorale in tutte le parrocchie della diocesi e ritornò più volte a percorrere a cavallo valli, colline e sentieri montani allo scopo di visitare di nuovo le comunità che ovunque l'accoglievano con molto entusiasmo. Nell'editto di indizione san Carlo, rifacendosi ai decreti tridentini, ricorda che la Sacra Visita ha lo scopo altissimo di conservare o rinnovare *incorruptam ortodoxamque doctrinam*. Il pastore con la predicazione, *vehementi cohortatione*, deve scuotere l'animo dei fedeli *docendo, arguendo, obsecrando*, è questo uno dei compiti più rilevanti della sacra visita secondo il decreto conciliare. Inoltre, vi è l'amministrazione della Cresima, l'assoluzione dei peccati riservati al vescovo, nonché la confessione generale dei fedeli con l'aiuto, naturalmente, di un numero sufficiente di confessori.

Carlo Borromeo stabilisce precise, talora pedanti, procedure relative all'indagine sullo "status" dell'edificio della chiesa e sulle sue suppellettili: bisogna passare in rassegna ed esaminare con cura tutti i paramenti sacri, la biancheria d'altare e per il servizio della Messa, verificare le condizioni e la pulizia (*nitor*) dei sepolcri, del cimitero e delle cappelle minori. Particolare attenzione è attribuita alla gestione dell'archivio plebano: qui devono essere raccolti ordinatamente i libri, le antiche scritture (*vetera scripta*), gli strumenti (contratti, testamenti ...) ed i privilegi[7]. Di questi documenti d'archivio ci deve poi essere un inventario e se la chiesa ha lo status di parrocchia devono comparire i libri dei cresimati, dei battezzati, dei matrimoni, dei morti e lo *status animarum*. Di grande importanza è anche l'inventario dei beni sia della chiesa che dei benefici[8] parrocchiali o capitolari, poi l'inventario dei beni delle cappellanie[9], delle confraternite, degli ospedali e di qualsiasi altro luogo pio. Tali inventari devono servire al vescovo nella visita pastorale per controllare lo status dei beni, l'uso dei redditi ed eventuali sopraffazioni o illecite inadempienze. San Carlo, dunque, non si preoccupa solo di suggerire indicazioni per la preparazione spirituale della visita pastorale ma stabilisce anche le norme per compilare specchietti, inventari, documenti vari, liste di nomi, elenchi, note accurate, indici, tavole e tabelle riassuntive, costituzioni del clero, regole di confraternite e statuti di ospedali.

L'indagine della *visitatio rerum* e della *visitatio hominum* porta alla stesura di decreti (le *ordinationes*), che, al ritorno a Milano, il visitatore inviava alle pievi e che il più delle volte non venivano rispettati: ma i decreti andavano comunque eseguiti, altrimenti si era passibili di processi con la somministrazione di pene pecuniarie. Al tempo di Carlo Borromeo, questi decreti venivano letti dai parroci in occasione delle feste più importanti dell'anno liturgico, perché rimanessero vivi l'eco e gli effetti che la visita aveva prodotto sulle popolazioni[10]. La pieve di Gorgonzola fu la prima della diocesi ad essere visitata venerdì 13 settembre 1566:

[7] Un privilegio ecclesiastico è un riconoscimento ufficiale o un onore concesso ad un'autorità ecclesiastica.
[8] Con il termine beneficio si intende l'usufrutto di redditi connessi ai beni di una parrocchia o di un capitolo (collegio di canonici o di un ordine religioso). Il nuovo codice di diritto canonico del 1983 (can. 1274), così come il Concordato fra la Santa Sede e l'Italia, nella revisione del 1984 (art. 28), prevedono l'estinzione dei benefici capitolari, parrocchiali, vicariali, ecc. e il trasferimento dei loro patrimoni nell'istituto per il sostentamento del clero.
[9] Cappellanìa: ente ecclesiastico costituito per volontà di un fedele, mediante donazione o testamento, con finalità di culto, soprattutto per la celebrazione di messe a un determinato altare di una determinata chiesa. Le cappellanie sono dette *ecclesiastiche* se sono state istituite dalla competente autorità ecclesiastica, *laicali* se istituite da laici e finanziate dal loro patrimonio; dopo il Concordato lateranense la legislazione italiana riconosce solo le cappellanie ecclesiastiche.
[10] Dal tempo di Carlo Borromeo, i resoconti delle visite seguono tutti lo stesso schema. Le regole da lui stabilite in parte sono poi decadute, altre si sono mantenute e se ne trova eco nelle visite successive.

> Avendo l'Illustrissimo e Reverendissimo cardinale Borromeo, arcivescovo di Milano, decretato di visitare tutta la sua diocesi milanese, sia personalmente sia per mezzo di altre persone, a ciò appositamente delegate dalla degnissima Ill.ma Signoria sua, così lo stesso Ill.mo cardinale, distaccandosi dalla stessa città di Milano, accompagnato da un suo seguito adeguato[11]: per prima cosa si recò alla Prepositura dei Santi Gervasio e Protasio nel luogo di Gorgonzola, dove la degnissima Signoria sua, vestita con abito pontificale, fu, dall'infrascritto signor prete Stefano Raimondo viceprevosto, alla presenza di quasi tutto il popolo, onorevolmente ricevuta e dopo aver adempiuto alle molte solenni formalità da adempiere secondo l'usanza, e data al popolo la benedizione e l'indulgenza concessa nella forma consueta della Chiesa; fu visitato[12]…

Gli atti della visita che durò due giorni sono trascritti parte in latino e parte in volgare, soprattutto quando vengono registrate le risposte del viceprevosto. Essi sottolineano le condizioni di abbandono della chiesa prepositurale: "brutta a vedersi", "il tempio era indecente", la sacrestia "quasi cadente" e il campanile pericolante; le suppellettili e i paramenti, puntualmente elencati, sono insufficienti per il culto; l'annesso cimitero è "aperto alle bestie". Il tabernacolo di legno sopra l'altare maggiore è sporco e contiene ostie vecchie che - dichiara il Raimondo - vengono rinnovate solo una volta all'anno; il suo interno è "cosparso di polvere […] ragnatele e altre sporcizie" ("*videbantur murum stercora*"). Non viene trovato il battistero; sono presenti sei altari ma uno solo risulta consacrato. C'è poi una scuola del SS. Sacramento, "detta Chiesa è antichissima e deforme, e sarebbe da rifare dalle fondamenta o almeno da riparare e adornare nel modo migliore. Ha il campanile (che minaccia il crollo) con due campane". Anche le case del prevosto e dei canonici, annesse all'edificio di culto, necessitano di ristrutturazione.

Interrogato dal Borromeo e "impostogli il giuramento di dire la verità" sullo stato del clero, il vice prevosto riferisce che il prevosto, tale Pagano[13], non era "*in sacris*", e aveva titolo e godeva dei benefici ma non era stato ancora ordinato sacerdote e disertava gli offici divini[14]. Sappiamo che rassegnò le sue dimissioni quattro anni dopo nel 1570[15]. Era dunque il viceprevosto ad occuparsi da 13 anni della chiesa e della comunità; egli dichiara di vivere delle elemosine dei fedeli, ma da altri documenti risulta titolare dei benefici della chiesa di Albignano. Inoltre, un memoriale anonimo del 1565, inviato al vicario generale del cardinal Borromeo, lo accusa di usare le offerte dei fedeli in occasione di particolari festività per acquistare terreni con la complicità di un nipote[16]. L'anonimo maligno denuncia anche che si sarebbe servito del confessionale per insidiare le giovani donne che si accostavano al sacramento della confessione.

Dall'interrogazione risulta che i canonici della Prepositura erano 24 ma nessuno risiedeva in Gorgonzola; sottoposto alla giurisdizione della prepositura gorgonzolese c'erano il cappellano di Sant'Agata e un monaco, chiamato frate Tiberio, dell'Ordine dei Serviti. Sono poi minuziosamente registrate le rendite, i redditi, della pieve e dei singoli canonici; "sotto la cura di detta prepositura ci sono 35 cascine o circa".

---

[11] Il cardinale era accompagnato dal vicario Alberto Lino e dall'arciprete di Monza, Giovanni Battista Castano.

[12] Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. V. Trascrizione e traduzione dagli archivi della curia di Milano a cura del prof. Eugenio Calvi. Tutte le citazioni relative alla visita di Carlo Borromeo son tratte da questa fonte.

[13] Fabio Pagnani secondo DAMIANO MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni. Studi storici con documenti e note*, Milano, Tipografia Francesco Gareffi, 1866, p. 197.

[14] Prima del Concilio di Trento era prassi diffusa la presenza di un prevosto non ordinato che, di solito, svolgeva la mansione di amministratore più che di pastore di anime, ruolo spesso attribuito al Cappellano prete.

[15] DAMIANO MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni. Studi storici con documenti e note*, cit., p. 197.

[16] LUCIO CAVANNA - GIORGIO GORLA, *A Gorgonzola la prima visita pastorale dell'arcivescovo Carlo Borromeo*, in I Quaderni del castello, n. 5, maggio 2014, note 40 e 41.

Il numero dei parrocchiani che avevano ricevuto la comunione, quindi maggiori di anni 12, era di 800 anime. Sono infine elencati nomi e cognomi degli inconfessi e di chi vive in stato di concubinato:

> … e che il sig. Pompilio Servi, figlio del sig. Cristoforo, ha notoriamente contratto matrimonio con la signora Delia da Olgiate, figlia di Mastro Francesco, ma tuttavia non abita con lei e la tratta come se sua moglie non fosse. Una certa donna, chiamata la Mora, è scappata dal marito che abita nel novarese. Un certo mastro Tommaso falegname, da tre anni in qua, vive separato dalla moglie. Una certa donna, chiamata Savia, che si ritiene sposata, vive disonestamente separata dal suo uomo e in altri tempi fu concubina del sig. Gerolamo barbiere …

Nei due giorni della visita, Carlo Borromeo visita altre chiese e oratori, (*oratorium*, derivato tardo latino dalla radice del verbo *orare*) termine usato per designare un luogo di culto eretto in favore di una comunità o di un gruppo di fedeli[17].

L'arcivescovo si reca anche all'*hospitale* dei Poveri di Cristo, «eretto e dotato da certi Aquanei, a condizione però che i beni del detto ospedale fossero amministrati dai detti monaci di Santa Maria dei Servi […] erano tenuti tre letti apparecchiati per ospitare le povere persone pellegrinanti, ed anche i poveri stessi erano nutriti per un giorno nel detto ospedale…».

Nelle *ordinationes*, cioè le disposizioni finali trascritte nel documento, si elencano le prescrizioni dell'Arcivescovo inerenti alla manutenzione, alla ristrutturazione degli edifici sacri e all'amministrazione dei benefici[18]: «Si levi il deposito dei morti dietro l'altare maggiore (della Prepositurale, N.d.A.). In sacrestia si faccia un lavamano ad uso dei Sacerdoti. Non si permetta oltre che si facciano veglie né in chiesa né fuori. Si chiuda il Cimitero perché sia protetto dalle bestie. Si facciano serrature e chiavi alle porte della chiesa e sia tenuta chiusa nottetempo». Agli inconfessi e ai concubini, dopo averli ascoltati, esortati e ammoniti, alla presenza di testimoni, «fu fatto precetto di desistere dai loro propositi sotto pena di cento scudi d'oro da applicarsi ad arbitrio a qualche Luogo Pio in caso di disobbedienza o di fustigazione ad infliggersi pubblicamente o di bando da tutta quanta la Diocesi di Milano».

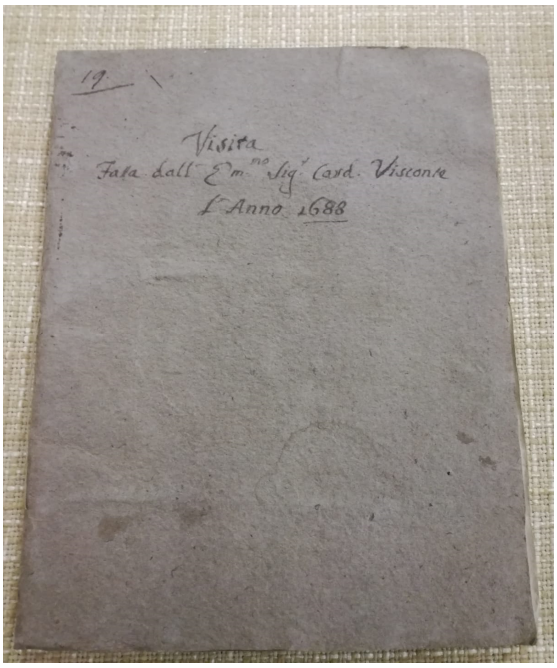
I verbali delle altre due visite sono molto più concisi: conservati nell'Archivio Parrocchiale di Gorgonzola nel Faldone "Visite pastorali" registrano il primo (1688) solo lo stato degli edifici di culto mentre il secondo (1745) riporta anche le feste locali e lo stato "delle anime"[19]. Nella pieve, a metà del diciottesimo secolo, celebrano sette sacerdoti: parroco è Giuseppe Francesco Bellazzi (1744-1763) dottore in Teologia; un religioso "ha solo gli ordini minori"; un altro "fa lo studioso di scienze naturali". Il totale della popolazione è di 1540 anime, 803 maschi, 737 femmine; 452 sono i bambini (non compresi evidentemente nella somma), 272 le famiglie, 1083 i comunicati[20].

[17] Sono considerati oratori anche le cappelle dei cimiteri appartenenti a qualche comunità o a famiglie nobili. In origine gli oratori erano cappelle isolate, di piccole dimensioni, diffusi fin dai primi tempi del cristianesimo, attigui ai monasteri o alle chiese. I castelli feudali ebbero oratori privati, spazi per la preghiera del feudatario e della sua corte. Ebbero grande sviluppo dopo la Controriforma: furono spesso costruiti nella parte superiore delle chiese o sopra una delle grandi sale del pianterreno dei conventi; confraternite e compagnie religiose gareggiarono nell'erigerne e nell'affidarne la decorazione ad importanti pittori dell'epoca.

[18] È curiosa la prescrizione che il preposito «si faccia radere i peli della barba in modo che la sua bocca risulti scoperta» e che in casa sua «non tenga uomini armati né rissosi».

[19] I resoconti delle due visite sono trascritti e tradotti a cura del dott. Matteo Marni che ringrazio per la collaborazione.

[20] Verso la fine del XVIII secolo, secondo la nota specifica delle esenzioni prediali a favore delle parrocchie dello Stato di Milano, la parrocchia prepositurale dei Santi Gervaso e Protaso possedeva fondi per 71.3 pertiche, la coadiutoria dei Santi Gervaso e Protaso per 16.15 pertiche; il numero delle anime, conteggiato tra la Pasqua del 1779 e quella del 1780, era di 1778 (Nota parrocchie Stato di Milano, 1781). Nella coeva tabella delle parrocchie della città e diocesi di Milano del 1781, la rendita netta della prepositura in cura d'anime di Gorgonzola assommava a lire 1873.9.3; la nomina del titolare del beneficio spettava a Roma. La rendita netta della coadiutoria assommava a lire 942.2.6; la nomina del



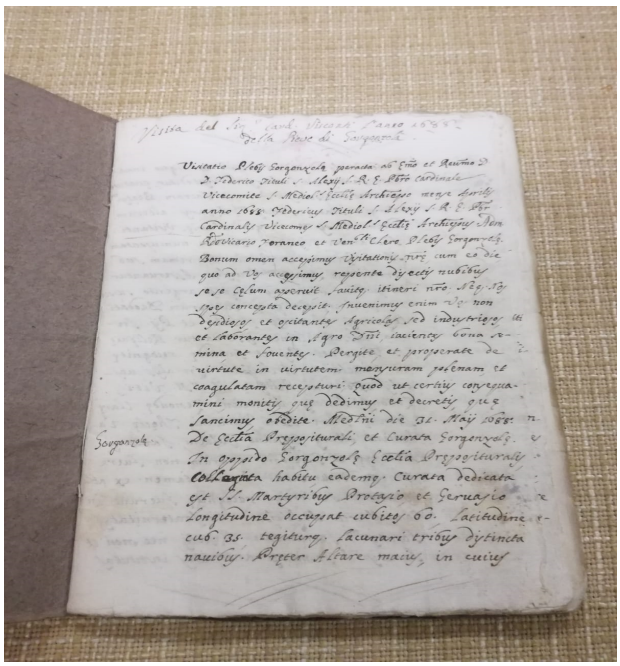



Fig. 1 e Fig. 2. *Il quadernetto con la trascrizione della visita pastorale del cardinal Visconti è corredato dalla titolatura iniziale che si riporta nell'originale latino e in traduzione.*

*Visitatio Pleby Gorgonzola peracta ab Emo.* (Eminentissimo) *et Remo* (Reverendissimo) *D. D.* (Divinitatis Doctor) *Federico Tituli S. Alexy S. R. E.* (Sanctae Romanae Ecclesiae) *Pbro* (Presbitero) *Cardinale Vicecomite S. Mediol. Ecclie* (Sanctae Mediolani Ecclesiae) *Archiepo* (Archiepiscopo) *mense Aprilis anno 1688.*

Visita della Pieve di Gorgonzola effettuata dall'Eminentissimo e Reverendissimo Federico dottore in teologia del titolo di S. Alessio Cardinale di Santa Romana Chiesa Visconti, Arcivescovo della Chiesa Milanese nell'Aprile dell'anno 1688.

L'analisi comparata dei tre documenti consente di ricostruire il numero e lo stato degli edifici di culto della pieve di Gorgonzola, nei secoli che precedono la costruzione della nuova prepositurale.

## La chiesa prepositurale dei SS. MM. Protaso e Gervaso

La chiesa sorgeva nello spazio dell'attuale sagrato, con orientamento Est-Ovest (entrata ad Ovest, altare maggiore ad Est, verso il Naviglio); era divisa in tre navate da due fila di pilastri - tutti diversi tra loro secondo le memorie del canonico Erasmo Magni del 1859; - le navate, al tempo della visita del Borromeo, risultano sprovviste di soffitto, quindi con il tetto a vista. La navata di sinistra era più bassa di quella di destra. In fondo alla navata maggiore stava il presbiterio quadrangolare con l'altare maggiore; dietro l'altare un sepolcro "*depositum mortuorum*". Due altari minori erano collocati alla fine delle due navate laterali; altri tre vengono citati ma risulta consacrato unicamente l'altare maggiore e si conosce la titolazione solo dell'altare di santa Maria Elisabetta. Sul lato nord del presbiterio si apriva la sacrestia «… indecente, quasi cadente, senza un qualche pavimento né soffitto né ornamento». L'edificio era accessibile attraverso due porte in facciata; la torre

titolare del beneficio spettava all'ordinario. Nel 1788 il numero dei parrocchiani risultava essere di 2130. Entro i confini della parrocchia dei Santi Martiri Gervaso e Protaso esistevano a quell'epoca l'oratorio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e quello di San Giorgio alla cascina San Giorgio (Piano pieve di Gorgonzola, 1788). I dati riportati sono estratti da www.lombardiabeniculturali.it nella sezione istituzioni ecclesiastiche.

campanaria con due campane, ultima ad essere demolita nel 1852 per la costruzione della nuova prepositurale, si trovava a destra dell'ingresso, nell'angolo sud-ovest. Era una torre storica nella quale si era rifugiato l'arcivescovo di Milano Ottone Visconti nel 1278 al tempo delle lotte con la famiglia dei Torriani[21]. A Sud della chiesa si trovava la casa abitata dal prevosto e altre case canoniche "tutte che necessitano di riparazione".

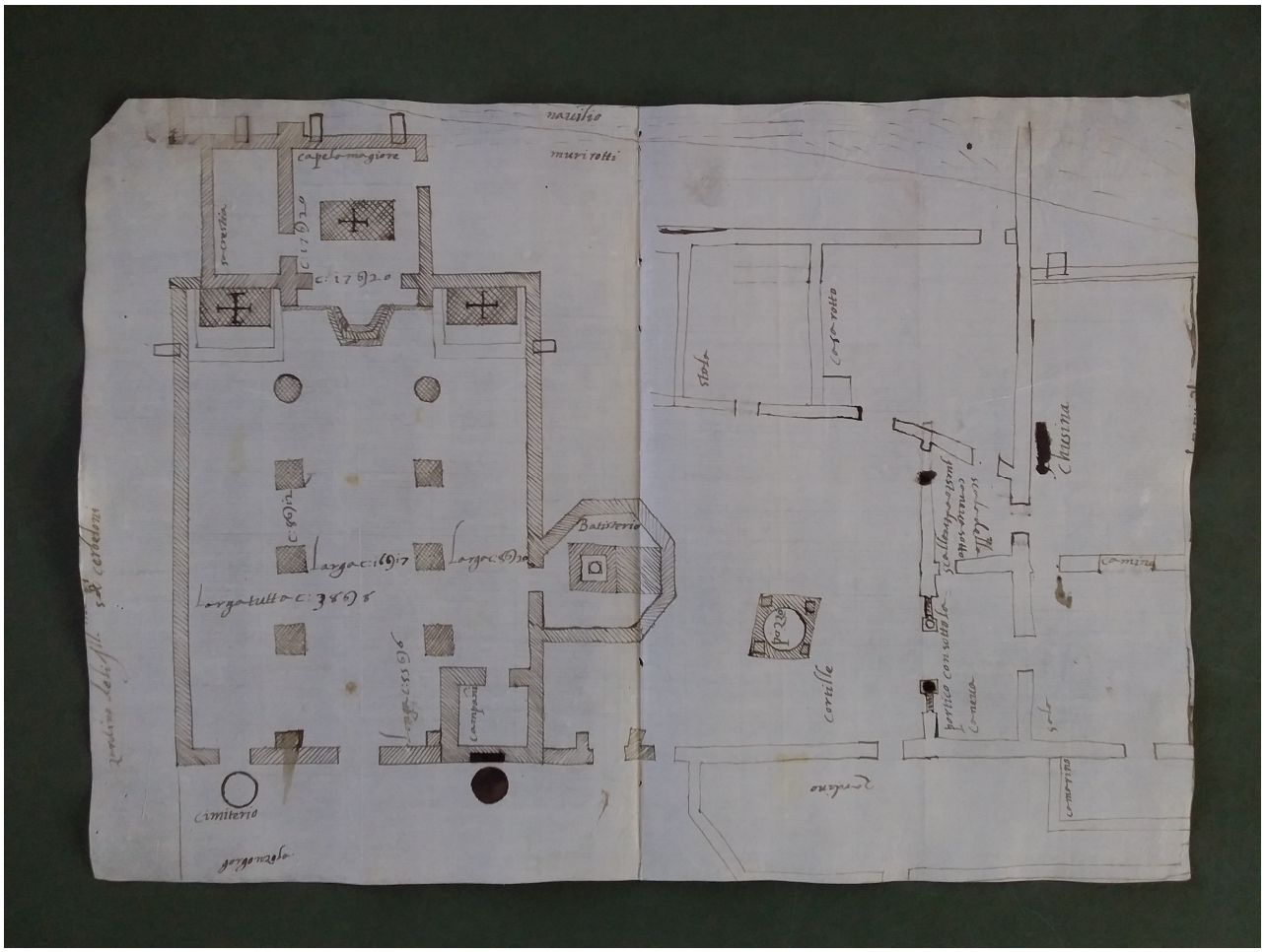



Fig. 3. *Archivio Storico Diocesano di Milano, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XXXIII, fasc. 2*: *atti della visita pastorale alla pieve compiuta dal sacerdote Antonio Seneca (luglio 1579).*

Nel resoconto della visita del 1566 si afferma che non fu trovato nell'edifico alcun luogo dove fosse collocato il battistero, mentre nei disegni in pianta (figg. 3 e 4)[22] coevi alla visita pastorale citata, si osserva un edificio a pianta ottagonale, designato come Battistero, di circa due metri per lato, con vasca per l'immersione dei catecumeni, accessibile dalla navata destra. Secondo alcune fonti[23] tale edificio potrebbe coincidere con la cappella di San Giovanni Battista, un antico battistero antecedente alla chiesa plebana[24].

[21] La tradizione è confermata dalle fonti storiche che hanno ricostruito la lunga e alterna lotta tra le famiglie dei Visconti e dei Della Torre per il controllo di Milano e del suo territorio e ricordano lo scontro avvenuto a Gorgonzola il 25 ottobre 1278. (Cfr. la voce *Visconti, Ottone* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di Tiziana Danelli, Treccani, vol. 99, Roma, 2020).

[22] Ringrazio il dott. Marco Cavenago che mi ha gentilmente messo a disposizione le foto corredate da note esplicative.

[23] AMBROGIO PALESTRA, *Le Visite pastorali della Diocesi di Milano*, in *Gli archivi milanesi per la storia locale*, Atti del I e II convegno dei cultori di storia locale dell'antica diocesi di Milano, Milano, Ned, 1980.

[24] Nelle disposizioni finali si dispone che il Battistero «sia collocato nella Cappella di San Giovanni Battista» e che questo sia chiuso con cancelli di ferro o di legno.

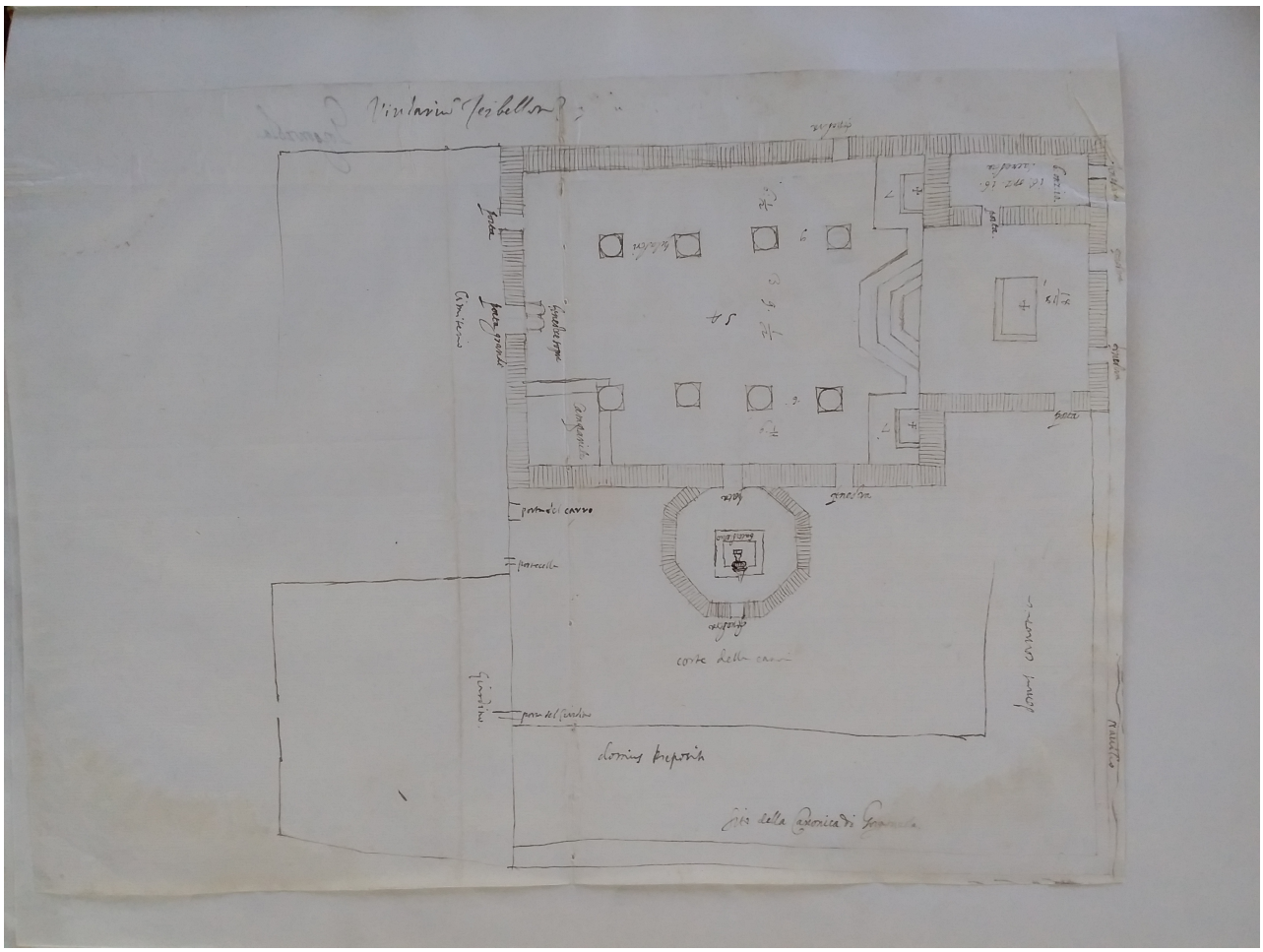


Fig. 4. *Archivio Storico Diocesano di Milano, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XL, fasc. 3*: *planimetrie della pieve (XVI sec.).*

Gli atti delle due visite successive documentano gli interventi dei secoli XVII e XVIII che definiranno l'assetto della vecchia prepositurale. Abbiamo le misure dell'edificio: 60 cubiti[25] di lunghezza e 35 di larghezza (circa 30 metri x 16), diviso in tre navate con soffitto a cassettoni. La porta maggiore è ornata da un portico a quattro colonne; è presente una porta minore vicino al battistero. Il campanile ha quattro campane. L'edificio risulta absidato, con un coro ligneo e balaustre di marmo: a destra del presbiterio è la nuova sacrestia con corridoio di collegamento alla canonica, la vecchia sacrestia sulla sinistra risulta trasformata in archivio.

Oltre all'altare maggiore sono ricordate 4 cappelle con altari dedicati alla beata Vergine del Rosario[26], alla Visitazione di santa Elisabetta, ai santi Rocco e Sebastiano e al SS. Crocifisso; nella visita del 1745 si parla anche di una cappella dedicata a sant'Antonio da Padova. Sempre negli atti relativi a quest'ultima visita si precisa che gli altari minori o Cappelle di sant'Antonio da Padova, e della Visitazione sono collocati dalla parte del Vangelo, cioè nella navata sinistra dell'edificio (lato nord in pianta, cfr. fig. 5), mentre dalla parte dell'Epistola (lato sud in pianta) si trovano in successione, a partire dall'Altare Maggiore, le cappelle dei santi Rocco e Sebastiano, della Beata

[25] Il cubito (dal latino *cubitum*, gomito) era la misura di lunghezza più comune dell'antichità che, in alcuni paesi, rimase in uso fino all'epoca medievale. La misura del cubito era di circa mezzo metro e corrispondeva idealmente alla lunghezza dell'avambraccio, a partire dal gomito fino alla punta del dito medio.

[26] La devozione alla Madonna del Rosario, attestata a partire dal XIII secolo, fu istituzionalizzata da papa Pio V nel 1571, anno della battaglia di Lepanto, e fissata il giorno 7 Ottobre, data della vittoria navale della cristianità contro i turchi-ottomani.

Vergine del Rosario e del Cristo Crocifisso[27]. La cappella di Sant'Antonio da Padova è *iuris Patronatus Excell.mi Ducis Sorbelloni*, o di patronato della Chiesa come attesta una lapide marmorea che reca la data del 4 Agosto 1710, anno in cui l'altare "è stato innalzato"; sullo stesso lato della Cappella è collocata la tribuna chiusa con grate di ferro ad uso dei duchi Serbelloni, i quali hanno anche un accesso diretto alla Chiesa attraverso una porticina chiusa a chiave (*ostiolo clave munito mediante*).

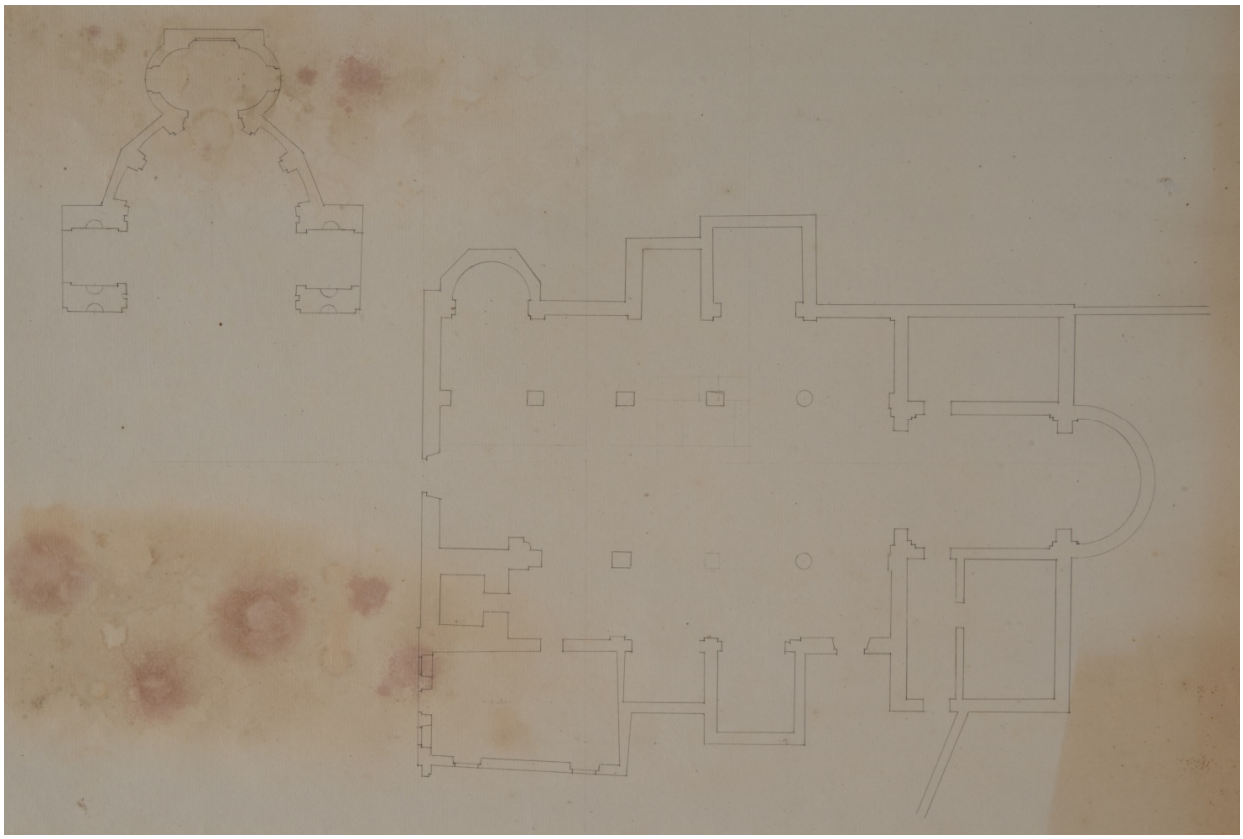


Fig. 5. *Archivio di Stato del Canton Ticino di Bellinzona, Fondo Cantoni-Fontana, cart. 19*: *fra i disegni di Simone Cantoni (1776 ca.) se ne conserva uno che presenta il rilievo del mausoleo Serbelloni e della vecchia chiesa.*

Il crocifisso ligneo e la statua della Madonna del Rosario conservati nelle cappelle maggiori dell'attuale edificio della prepositurale, facevano parte degli arredi della vecchia prepositurale, come attestato nella relazione della visita pastorale del vicario foraneo Bellazzi nel 1745 e nell'inventario di don Branduardi, parroco di Gorgonzola dal 1929 al 1948; così anche le cappelle minori sono ancora consacrate a sant'Antonio e ai santi Rocco e Sebastiano[28]. Adiacente alla Chiesa, con duplice accesso dall'esterno e dall'interno, è l'Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento (fig. 6), orientato verso Sud, lungo 20 cubiti e largo 10, coperto con soffitto a cassettoni, che nella visita pastorale del 1745 risulterà dedicato alla SS. Trinità.

[27] Si osserva la discrepanza tra alcuni dati delle relazioni e le immagini in pianta dell'antico edificio della prepositurale. Questo mi consente di ritenere attendibile che nel corso degli anni si sia intervenuto più volte sull'edificio con parziali demolizioni e ricostruzioni, modificandone in parte l'assetto. È evidente nella fig. 5, la nuova sede del Battistero sulla sinistra appena entrati in chiesa che il canonico Magni ricorda dotato di cancelli di ferro; tale collocazione sarà rispettata nella nuova prepositurale.

[28] MARCO CAVENAGO, *La chiesa parrocchiale dei SS. Protaso e Gervaso a Gorgonzola*, Gorgonzola, 2011, pp. 78-79 e p. 125.

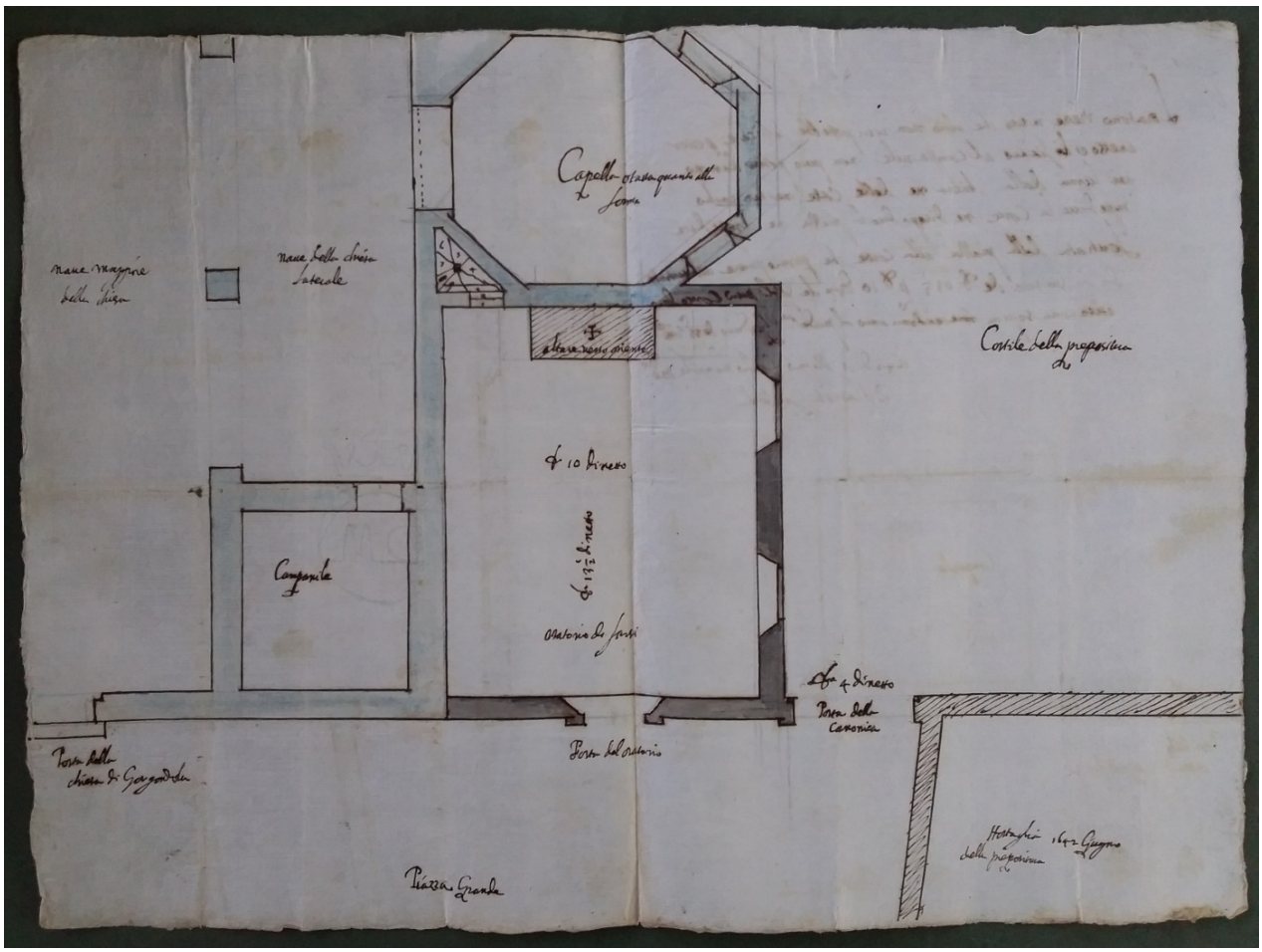



Fig. 6. *Archivio Storico Diocesano di Milano, Spedizioni diverse, cart. 5, fasc. 2*: *disegno dell'ing. Giulio Mangone (1642) per la costruzione dell'oratorio per la confraternita (eseguito nel 1643), collocato nello spazio compreso fra il campanile, la navata laterale Sud, la cappella ottagonale sporgente e la canonica.*

## GLI ALTRI EDIFICI DI CULTO

Nei documenti esaminati sono citati altri edifici visitati dagli Arcivescovi e dai vicari in occasione delle visite pastorali. Alcuni di questi sono molto antichi e già citati nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero[29], un codice pergamenaceo di 215 fogli, scritto presumibilmente nei primi anni del Trecento e conservato nella biblioteca del Capitolo del Duomo di Milano.

Prima di esaminare i luoghi di culto citati nelle diverse fonti, propongo qui una tavola sinottica per favorire uno sguardo d'insieme che consenta di "leggere" il rapporto tra ogni edificio e la relativa documentazione. In tabella alla prepositurale seguono i nomi degli altri edifici in ordine alfabetico.

[29] Cfr. GUALBERTO VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel "Liber Sanctorum" di Goffredo da Bussero*, Thesaurus Ecclesiarum Italiae, n° 1, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1974. Le notizie intorno a "*Dominus Guifredus de Buxero presbyter de Rodello"* sono deducibili solo dalla sua opera: sappiamo che nacque il giorno 8 Ottobre del 1220, abbracciò la carriera ecclesiastica, fu predicatore e contemporaneo di quell'Arcivescovo Ottone Visconti, citato nella nota 21 a p. 8, che trovò rifugio sulla torre campanaria di Gorgonzola, che Goffredo chiama Grogonzola, Grogonzolla o Grogonzora. Non si hanno più sue notizie dopo il 1289 e si suppone che sia morto alla fine del XIII secolo, forse poco dopo aver completato la stesura del *Liber Sanctorum*, opera che ha tramandato ricchissimo materiale topografico e toponomastico sulle cinquantasette pievi in cui era strutturata la diocesi di Milano, con puntuale segnalazione delle diverse e numerose località e delle dedicazioni.

| EDIFICI | L.N.S.M. | V.P. 1566 | V.P. 1688 | V.P. 1745 | M.C.E.M. |
|---|---|---|---|---|---|
| S. Protaso | X | X | X | X | X |
| | | | | | |
| S. Agata | X | X | | | |
| S. Erasmo | X | X | X | X | X |
| S. Francesco di Paola | | | | X | X |
| S. Giacomo | | | X | X | X |
| S. Giorgio | | X | X | X | X |
| S. Giovanni o Giovannino ? | | X | | | |
| S. Giuliana | X | X | | | |
| S. Maria | X | | | | |
| S. Mauro | X | X | | | |
| S. Michele | X | X | X | X | X |
| S. Pietro | X | X | X | X | X |
| SS. Rocco e Sebastiano | | | | | X |
| S. Vito | X | | | | |

*Legenda:*
L.N.S.M. = Liber Notitiae Sanctorum Mediolani
V.P. 1566 = Visita Pastorale di Carlo Borromeo
V.P. 1688 = Visita Pastorale del Cardinale Visconti
V.P. 1745 = Visita Pastorale del Cardinale Pozzobonelli
M.C.E.M. = Memorie del canonico Erasmo Magni

Le chiese di Santa Maria e di San Vito sono oggetto di semplice menzione e non sembra possibile trovare riscontri che ne attestino l'esistenza nel periodo cronologico preso in considerazione. La chiesa o oratorio[30] di San Mauro è un edificio fatiscente con un altare esterno, usato per "pratiche superstiziose"; nelle disposizioni finali della visita del Cardinal Borromeo si ordina che «sia riparata entro un anno… rimosse tutte le pratiche superstiziose lì in vigore e eliminato l'altare costruito fuori dalla detta chiesa; la chiesa sia altrimenti distrutta dalle fondamenta e le macerie impiegate per la costruzione[31] della chiesa parrocchiale di Gorgonzola, dopo aver eretto una croce nel luogo della demolizione».

Nella relazione della medesima visita si nominano anche le chiese campestri di San Giovannino e di Santa Giuliana; riguardo alla prima un testimone, tale Francesco da Masate, dichiara essere stata da circa sei anni annessa alla casa di un certo signor Giulio Cattanei e successivamente distrutta. La chiesa, infine, di Santa Giuliana «è quasi in rovina e ha in beni quaranta pertiche di terra, in possesso di uno dei canonici della prepositura del luogo di Gorgonzola». Il testimone già citato depone che tale edificio è di pertinenza della cascina Ugogna, cioè la cascina Gogna, oggi nel territorio del Comune di Bussero.

## CHIESA DI SANT'AGATA

Citata solo negli atti relativi alla visita dell'arcivescovo Borromeo, richiama nella titolatura l'antico Monasterium Sanctae Agatae del 1192[32]. Sarà ricostruita ex novo nel 1572 su progetto

[30] Cfr. nota 17, p. 6.
[31] Si deve intendere che, in caso di demolizione, i materiali di reimpiego siano messi a disposizione della fabbrica della chiesa prepositurale per i lavori prescritti nelle *ordinationes*, ad esempio il battistero (cfr. nota 24, p. 8).
[32] www.lombardiabeniculturali.it, citazione.

dell'architetto Pellegrino Tibaldi[33], committente la nobile famiglia milanese Cusani che abitava in Porta Romana e possedeva fuori Milano, nell'area della pieve di Gorgonzola, numerosi terreni e la cascina Cusana. Nel 1574 la chiesa fu staccata dalla pieve ed eretta a parrocchia dallo stesso Borromeo. Nella chiesa si celebrava a spese degli abitanti e il sacerdote, forse non ordinato, è definito "uomo di affari" dedito alla vendita di cereali e prodotti simili.

## CHIESA DI SANT'ERASMO (ORATORIO CAMPESTRE)

Molto distante da Gorgonzola sulla linea di confine tra i territori dei comuni di Gorgonzola, Pozzuolo e Melzo, ha sull'altare maggiore l'immagine dipinta della Beata Vergine con a lato sant'Erasmo, da cui la titolatura. Descritta nella visita di Carlo Borromeo nel 1572, era abbastanza grande con tre navate i cui altari erano però privi di ornamenti, pavimento lastricato, orientata ad occidente, "male ornata e tenuta, e scoperchiata", dove si tengono "veglie notturne" con la presenza di uomini e animali. Nelle *dispositiones* del 1688 si esortavano gli abitanti *ut amplias elemosinas conferant pro Oratoriy reparatione et pro comparanda decentiori supellectile*, esortazioni ribadite anche nel 1745.

In occasione della festa di sant'Erasmo (2 Giugno) si teneva una fiera-mercato. Durante la fiera, il portico antistante la chiesa era utilizzato per l'esposizione di statuette di animali in cera, in sostituzione degli animali vivi, non ammessi all'interno, portati dai contadini della zona che accorrevano numerosi alla chiesetta con le bestie da lavoro - buoi e cavalli - per farli benedire al fine di preservali dalle malattie. Questa pratica considerata superstiziosa era fonte di guadagno perché le statuette venivano esposte e benedette più volte consentendo di lucrare sulla loro presentazione[34].

La fiera, come ricorda il Muoni nell'opera già citata, fu poi spostata, alla fine del Settecento, al 26 Luglio e trasferita, per volontà del duca Gian Galeazzo Serbelloni, a Gorgonzola; durava tre giorni ed era inizialmente legata al commercio di tele e tessuti. Il canonico Magni dichiara nelle sue memorie che l'edificio di sant'Erasmo venne distrutto e convertito in case coloniche e "a memoria dell'oratorio distrutto si fece una picciola cappella sulla strada comunale che mette a Gorgonzola e Melzo.

[33] Pellegrino Tibaldi (1527-1596), pittore e architetto, eseguì su committenza di Carlo Borromeo numerosi lavori sia per la famiglia dell'arcivescovo sia per il complesso episcopale di Milano dove fu architetto-ingegnere della Veneranda fabbrica del Duomo. Negli anni della ricostruzione della chiesa di Sant'Agata Martesana, stava lavorando anche al progetto del santuario di Caravaggio (Bg).

[34] Durante i giorni della fiera, don Stefano, da ben dodici anni, allestiva col nipote un banchetto di vendita di tali statuette («ogni anno pianta una botegha e banco con gran numero di bovi e cavalli di cera»). I contadini le acquistavano «quando con tal compra sono persuasi di conservar sani li suoi animali» e le consegnavano al prete, il quale, tuttavia, dopo averle benedette all'altare, non le lasciava in chiesa come avrebbe dovuto ma le faceva uscire di nascosto dalla finestra, riconsegnandole al nipote che provvedeva a rimetterle sul banchetto e a rivenderle ad altri agricoltori. Al termine della festa, i due riportavano a casa tutta la loro mercanzia per riutilizzarla l'anno successivo (cfr. nota 16, p. 5). Non è certo se il prete ricordato sia identificabile con quel don Stefano Raimondo, che nel 1566 era vice prevosto di Gorgonzola (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XV).

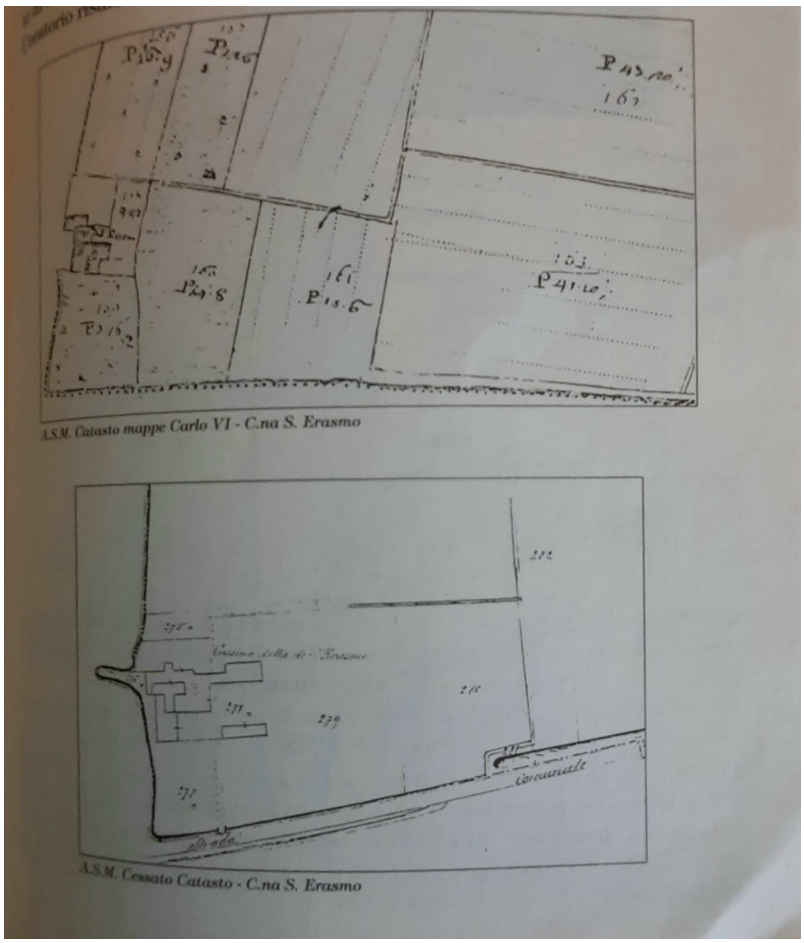



Fig. 7. *Mappe catastali della cascina sant'Erasmo*, in Balestrini Rosa, *La terra e la fede. Itinerario tra chiese, cascine e ville di Pozzuolo, Trecella e Bisentrate. In occasione dell'Anno Giubilare*, Pozzuolo Martesana, A.D.MM.

I documenti esaminati non consentono di localizzare con esattezza nel territorio dell'abitato di Gorgonzola, l'ubicazione delle chiese, degli oratori e delle cappelle oggetto di citazione. Si propone quindi una possibile identificazione, incrociando i dati dei testi analizzati con edifici riconoscibili nelle mappe del Catasto di Maria Teresa d'Austria o Catasto "Carlo VI"[35], monumentale opera di censimento delle proprietà fondiarie del Ducato di Milano, realizzata tra il 1718 e il 1760. Le mappe relative a Gorgonzola furono redatte dal 27 Marzo al 17 Maggio 1721 da Sebastiano Brunner, Geometra Cesareo Reale[36]. Le lettere tra parentesi relative agli edifici di culto elencati fanno riferimento a tali mappe, nelle quali fu adottato un orientamento curioso e ormai obsoleto (abbandonato nel XVI secolo) con il Meridione in alto e il Settentrione in basso.

Nel primo estratto di mappa è visibile l'antica chiesa (segnalata con la lettera F) nell'area est dell'attuale sagrato, con l'abside in prossimità dell'ansa del naviglio Martesana; a sud dell'edificio di culto la lettera E indica la casa del parroco con l'annesso giardino.

[35] Carlo VI d'Asburgo avviò il nuovo sistema censuario a partire dal 1718 ma il catasto entrò in vigore solo nel 1760 quando sul trono asburgico sedeva l'imperatrice Maria Teresa.
[36] Il territorio di Gorgonzola fu mappato per una superficie totale di 15.320 pertiche (la pertica equivale a circa 655 mq); costituita da 16 fogli colorati ad acquarello (in rosa/rosso gli edifici, in verde le aree adibite a giardino o a usi agricoli), la mappa riporta gli edifici, le strade principali e quelle campestri, le rogge, i giardini, gli orti e le piante di gelso. La descrizione completa della mappa è contenuta in GIORGIO PEREGO, *Gorgonzola. Tre secoli della nostra storia*, Gorgonzola, 2002.

Fig. 8. *Mappa catastale del 1721. Particolare.*

## CHIESA DI SAN GIACOMO (ORATORIO - EDIFICIO B)

Attestata nelle visite del 1688 e del 1745, era retta dall'Ordine dei Servi di Maria[37] e poi ridotta allo stato *securarem* (secolare) "dopo la costituzione papale promulgata nel 1652 da papa Innocenzo X". Lunga 20 metri e larga circa 13, affacciata a mezzogiorno, vi si accedeva scendendo quattro gradini; le pareti erano decorate da molte immagini di sante vergini, puntualmente elencate nella relazione del 1745; il coro aveva una volta centinata come il resto dell'edificio. Adiacente si trovava la casa a due piani con tre locali su ogni livello e un giardino (*viridarium*) del laico dell'Ordine dei Serviti al cui sostentamento provvedevano le elemosine raccolte e le rendite dell'ordine stesso. Secondo le memorie del canonico Magni nella cantina di una casa che si apriva su Piazza san Giacomo, erano visibili le fondazioni del vecchio campanile dell'oratorio, con una sola campana, poi trasportata alla Cascina Gogna oggi nel territorio del Comune di Bussero; nelle stalle e nelle cascine dei contadini era poi possibile osservare i resti del coro dietro l'altare[38].

[37] In www.lombardiabeniculturali.it e nelle memorie già citate si parla di un Convento dell'ordine dei Servi di Maria, eretto nel 1279 per volontà della famiglia Mozzanica allora feudataria del Borgo. I servi di Maria o Serviti sono un ordine mendicante (Ordo Servorum Mariae) fondato nel 1233 da nobili fiorentini seguaci della regola di sant'Agostino. Ottenuta l'approvazione papale da Benedetto XI nel 1304, si propone di diffondere il culto della Madonna soprattutto l'Addolorata, attraverso la predicazione, la preghiera e la cura pastorale nei luoghi sacri dedicati.

[38] Il canonico Magni ricorda anche «una picciola sagrestia dipinta, attualmente nascosta in una stanza […] e una immagine della Beata Vergine Addolorata che si vede sulla parete a mezzogiorno della piazzetta san Giacomo accerchiata di ferro ed ivi trasportata dall'oratorio demolito». Del convento dei Serviti di Gorgonzola parla anche Mattavelli Fidelio nella sua opera *Gorgonzola. La sua storia civica miscelata da fatti di cronaca, biografia, leggende ed immagini*, pubblicata nel 1990, alle pp. 47-50 dove, pur riconoscendo la mancanza di prove tangibili, riporta le "voci" di collegamenti sotterranei tra il monastero delle Umiliate, il vicolo Poncerta e il convento dei Serviti.

Fig. 9. *Mappa catastale del 1721. Particolare.*

## CHIESA DI SAN PIETRO (ORATORIO - EDIFICIO C)

È il più antico degli edifici religiosi di Gorgonzola: infatti delle altre chiese citate nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*[39] non restano tracce (la parrocchiale è una nuova edificazione). Datato probabilmente al XIII secolo, era una cappella aperta alla popolazione del contiguo convento degli Umiliati[40] o delle Umiliate, di cui restano tracce nella Corte dei Chiosi.

Nel 1566 Carlo Borromeo trova la cappella «non consacrata, in redditi possiede circa 300/400 lire», è sede degli Scolari, termine generico per indicare i membri di una confraternita sconosciuta *nescit originem*, da identificare con i Disciplini[41], la cui presenza è attestata fino al XVIII secolo. Nella visita del 1688 sono riportate le dimensioni, 20 cubiti di lunghezza per 10 di larghezza, col soffitto in legno e modeste suppellettili sacre (*suppellex sacra tenuis)*. La relazione della visita del 1745 è ricca di informazioni sull'edificio: uno solo è l'altare con una tavola raffigurante la Deposizione dalla Croce con Cristo morto in grembo alla Madonna, ai lati san Giovanni e la Maddalena e dietro san Pietro; il coro è delimitato da cancelli in legno; dalla parte dell'Epistola c'è un dipinto di Giobbe, da quella del Vangelo di san Carlo[42].

Nella chiesa ci sono molte reliquie e vi si celebra una messa quotidiana. L'edificio è definito a "meridione" *ad meridie positus est* da intendere probabilmente come aperto/orientato in direzione sud; infatti, la presenza di una sacrestia collegata alla pubblica via ne consente l'identificazione con l'attuale santuario. Agli inizi del Novecento la chiesetta mutò la denominazione in Santuario della Madonna dell'Aiuto[43].

[39] GUALBERTO VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII*, cit.
[40] Movimento pauperistico diffusosi nel Basso Medioevo all'interno di una diffusa aspirazione al ritorno al cristianesimo delle origini e alla purezza del messaggio evangelico; riconosciuto da papa Innocenzo III agli inizi del XIII sec., era costituito da comunità sia clericali che di laici dedite al lavoro e alla predicazione; il ramo maschile dell'ordine fu soppresso da papa Pio V nel 1571.
[41] *In hoc Oratorio erecta est Confraternita Disciplinorum albi coloris valde antiqua.* I Disciplini o Disciplinati erano un movimento penitenziale nato nella seconda metà del XIII secolo dedito alla preghiera, alla mortificazione corporale attraverso la pratica dell'auto flagellazione e alle opere caritatevoli.
[42] I due dipinti sono ancora presenti nell'attuale santuario.
[43] *Il Santuario della Madonna dell'Aiuto a Gorgonzola*, a cura di Mario Balconi e Maria Cristina Ricci, Gorgonzola, 2009.

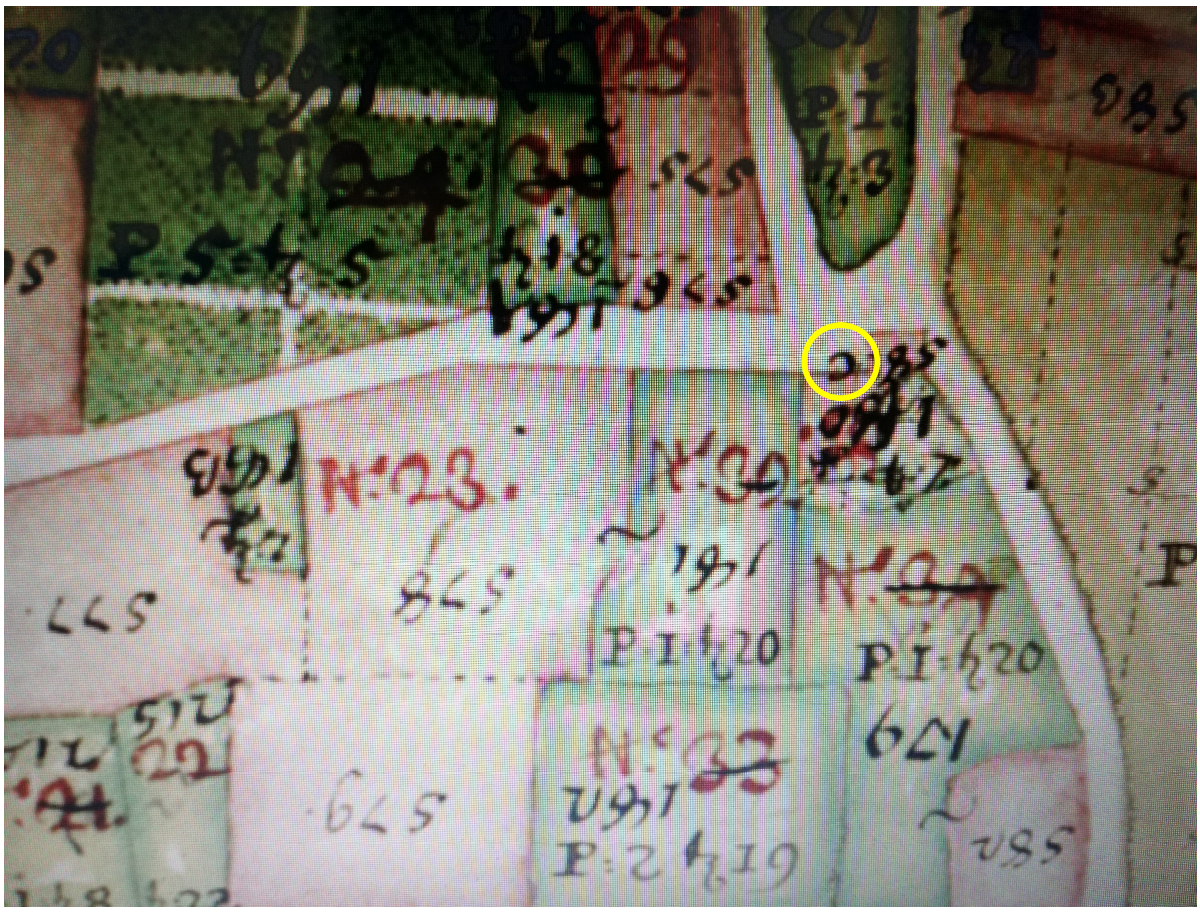


Fig. 10. *Mappa catastale del 1721. Particolare.*

## CAPPELLA DEI SS. ROCCO E SEBASTIANO (EDIFICIO D)

È ricordata solo nelle memorie del canonico Magni «nella piazza maggiore (attuale piazza Italia) e principalmente davanti alla casa Bassiani vi era una cappella dedicata ai SS. Rocco e Sebastiano. Ritrovo nelle memorie degli antichi gorgonzolesi che nella festa di S. Sebastiano (20 Gennaio, N.d.A.) prima della S. Messa in canto la popolazione vi si recava processionalmente ritornando poi nello stesso ordine alla Chiesa parrocchiale per solenne sacrifizio e risulta distrutta nella metà del Settecento».

Nel catasto teresiano compare una Cappella di Ca Rocco, probabilmente voce tronca per casa, segnalata da una croce[44] in corrispondenza del lato sud della piazza, poco prima della strada che conduce nel vicolo Poncerta e al Naviglio. Il Mattavelli[45], citando il Muoni, ricorda che durante l'epidemia di peste del 1576, san Carlo Borromeo in visita alla diocesi per portare aiuto e solidarietà ai suoi fedeli, suggerì ai sacerdoti di Gorgonzola di «erigere […] in mezzo alla piazza principale […] una cappelletta presso la quale poter celebrare nei giorni festivi una S. Messa affinché fosse ascoltata dagli infermi nelle loro case». È tuttavia probabile che la cappella fosse stata costruita in prossimità del Lazzaretto[46] nei pressi del torrente Molgora, dove ancora oggi sorge la cappellina di

[44] Va ricordato che le particelle evidenziate con una croce non documentano necessariamente la presenza di un luogo di culto in quanto segnalano una proprietà o un terreno fabbricabile esente da tasse perché destinato ad usi religiosi.
[45] FIDELIO MATTAVELLI, *Gorgonzola. La sua storia civica miscelata da fatti di cronaca, biografia, leggende ed immagini*, cit., pp. 52-53.
[46] Il Lazzaretto di Gorgonzola e di Sant'Agata Martesana con il relativo Foppone, (voce lombarda per indicare i cimiteri all'aperto, spesso fosse naturali nelle quali venivano gettati i cadaveri delle persone morte di peste) si trovava a circa un chilometro dal borgo e vi sia accedeva tramite una passerella di legno sul torrente. Di pianta ottagonale portava la

san Rocco (via Mattei). All'epoca di san Carlo risale anche la croce votiva di stile classico eretta sul ponte di Milano a partire dal quale, sulla sponda Nord del naviglio, parte via Lazzaretto. In mancanza di riscontri puntuali sull'ubicazione della citata cappella, non si può non sottolineare la persistenza della devozione nei confronti dei due santi, attestata anche dal dipinto murale sopra l'altare della cappella minore destra o Cappella dei SS. Rocco e Sebastiano della Prepositurale, altare già presente nell'edificio precedente[47].

Fig. 11. *Mappa catastale del 1721. Particolare.*

## ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI PAOLA (EDIFICIO A)

Negli atti della visita del 1745 è definito edificio alto ed elegante, aperto a ponente, con tre finestre, altare in marmo «ornato in modo grazioso», sacrestia e bellissimi ornamenti «che suscitano devozione e ammirazione». L'iscrizione scolpita nel marmo sulla porta della chiesa ricordava l'anno di costruzione

D.O.M.
Divo Francisco a Paula
I.C.C.[48] Gaspar Antonius Somazius
– 1707 –

raffigurazione dei santi Rocco e Sebastiano sul lato Est e della Vergine sul lato ovest. Informazioni relative ai lazzaretti e alle epidemie di peste nei territori della Martesana, si trovano nell'interessante saggio *Quando le epidemie mietevano a piene mani: Lazzaretti, Croci devozionali e Fopponi disseminati sul nostro territorio*, a cura del Gruppo Ricerche di Storia Locale dell'Università del Sapere di Cassano d'Adda, Inzago, Fara Gera d'Adda (autori Isabella Meloncelli, Felice Motta, Silvano Pirotta e Giusi Trezzi), in Storia in Martesana, rassegna on-line di storia locale, 11, 2018.

[47] Cfr., p. 10.

[48] *Instruendi curavit*.

Nel 1836 il sig. Giovanni Cattaneo acquisì i beni e l'edificio a cui era annesso l'oratorio e fece costruire una casa proprio davanti all'oratorio che fu successivamente convertito ad uso profano.

Fig. 12. *Mappa catastale del 1721. Particolare.*

## ORATORIO CAMPESTRE DI SAN MICHELE (EDIFICIO G)

«Fu visitata anche la chiesa di S. Michele, aperta alle bestie, pericolante da ogni parte e priva di qualsiasi dotazione»: così si legge nella relazione della visita del 1566; l'edificio sulla strada per Melzo risulta collassato nel 1688 ma nel 1745 lo si definisce solo abbandonato, con un'immagine della Beata Vergine sopra l'altare *olim miraculosa* ancora oggetto di devozione da parte degli abitanti delle cascine vicine e dei gorgonzolesi. Aperto ad oriente e dotato di portico, era meta di processioni per le anime del Purgatorio e, in tempi di peste, luogo di sepoltura[49].

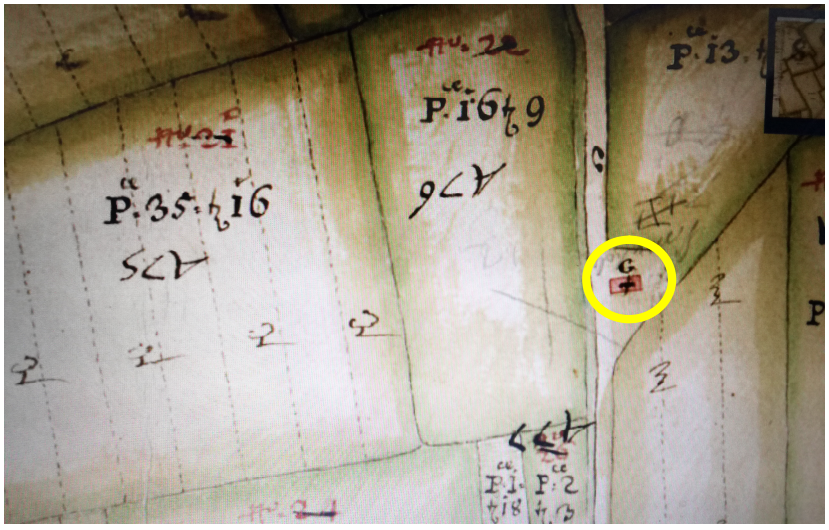


Fig. 13. *Mappa catastale del 1721. Particolare.*

[49] In alcune mappe della fine dell'Ottocento è segnalata la presenza di una fossa comune.

Per volontà del duca Serbelloni l'oratorio venne distrutto e fu fatta costruire una cappella con l'immagine della Beata Vergine Immacolata in alto e più sotto delle anime purganti.

## ORATORIO CAMPESTRE DI SAN GIORGIO (EDIFICIO H)

«È antico l'Oratorio di S. Giorgio di giurispatronato delle reverende Monache di S. Margherita[50] di Milano. La porta maggiore è posta sul lato occidentale, c'è poi una porticina sul lato meridionale che risulta più comoda per gli abitanti delle cascine. Il soffitto è a cassettoni, l'Altare sufficientemente grande …».

Così la relazione del 1745 che sottolinea la "modestia" delle suppellettili: "necessita di molte cose" richiamavano già le *dispositiones* della visita del cardinal Borromeo, cui avrebbe dovuto provvedere lo stesso ordine monastico. Il canonico Magni ricorda che tutti gli anni nella festa di san Giorgio (23 Aprile) si facevano celebrare delle Messe disposte *ab immemorabili* in un legato, e che i signori Rossi che comprarono dal Monastero i beni connessi all'oratorio lo fecero distruggere.

Fig. 14. *Mappa catastale del 1721. Particolare.*

È interessante osservare, in conclusione, la traccia lasciata da questi antichi e non più visibili edifici (con esclusione della chiesetta di San Pietro, ora Santuario della Madonna dell'Aiuto, come si è detto) nella toponomastica locale:

- Le cascine di san Michele sulla strada per Melzo e di san Giorgio in direzione di Pessano con Bornago
- La cascina di sant'Erasmo al confine tra il comune di Melzo e quello di Pozzuolo

[50] Un'antica chiesa di Milano, ora distrutta, in zona di Porta Nuova. Il primo documento che cita il monastero risale al 912; dedicato a santa Maria, fu detto del Gisone o Ghisone, probabilmente dal nome del fondatore; l'intitolazione a santa Margherita risale al 1137.

- Piazza san Francesco in centro città con il curioso passaggio di devozione dal santo di Paola a quello di Assisi.

- Il nome dell'albergo san Giacomo aperto fino agli anni Quaranta del Novecento nell'attuale Piazza Cagnola (prima Piazza san Giacomo) e la presenza fino agli anni Settanta del Novecento dell'Osteria dei Frati in una casa dell'attuale via Serbelloni prospiciente la piazzetta. L'edificio è stato abbattuto nel 1971 insieme con Palazzo Barbieri per la costruzione della sede della banca Credito Bergamasco, ma gli ormai anziani residenti del vecchio cortile ricordano tuttora la presenza di affreschi e dipinti sulle antiche scale e il ritrovamento di sepolture e ossa in occasione degli scavi per l'allacciamento del metano.

## BIBLIOGRAFIA

CAVANNA LUCIO - GORLA GIORGIO, *A Gorgonzola la prima visita pastorale dell'arcivescovo Carlo Borromeo*, in I Quaderni del castello, n. 5, maggio 2014

CAVENAGO MARCO, *La chiesa parrocchiale dei SS. Protaso e Gervaso a Gorgonzola*, Gorgonzola, 2011

DANELLI TIZIANA, voce *Visconti, Ottone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 99, Roma, 2020

GINZBURG NATALIA, *La famiglia Manzoni*, Torino, Einaudi, 1983

MATTAVELLI FIDELIO, *Gorgonzola. La sua storia civica miscelata da fatti di cronaca, biografia, leggende ed immagini*, Gorgonzola, 1990

MUONI DAMIANO, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni. Studi storici con documenti e note*, Milano, Tipografia Francesco Gareffi, 1866

PALESTRA AMBROGIO, *Le Visite pastorali della Diocesi di Milano*, in *Gli archivi milanesi per la storia locale*, Atti del I e II convegno dei cultori di storia locale dell'antica diocesi di Milano, Milano, Ned, 1980

PEREGO GIORGIO, *Gorgonzola. Tre secoli della nostra storia*, Gorgonzola, 2002

TURCHINI ANGELO, *Visite pastorali*, in A.I.P.S.C (Associazione dei Professori di Storia della Chiesa), vol. I

VIGOTTI GUALBERTO, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel "Liber Sanctorum" di Goffredo da Bussero*, Thesaurus Ecclesiarum Italiae, n° 1, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1974

*Il Santuario della Madonna dell'Aiuto a Gorgonzola*, a cura di Mario Balconi e Maria Cristina Ricci, Gorgonzola, 2009

*Quando le epidemie mietevano a piene mani: Lazzaretti, Croci devozionali e Fopponi disseminati sul nostro territorio*, a cura del Gruppo Ricerche di Storia Locale dell'Università del Sapere di Cassano d'Adda, Inzago, Fara Gera d'Adda (autori Isabella Meloncelli, Felice Motta, Silvano Pirotta e Giusi Trezzi), in Storia in Martesana, rassegna on-line di storia locale, 11, 2018

## SITOGRAFIA


- www.archiviodistatomilano.beniculturali.it - Ufficio tecnico erariale. Milano. Catasti. Mappe
- www.chiesadimilano.it/archiviostoricodiocesano
- www.chiesadimilano.it/arcivescovo/vescovi-precedenti
- www.documentacatholicaomnia.eu
- www.lombardiabeniculturali.it
- www.storiadellachiesa.it/glossary/visite-pastorali-e-la-chiesa-in-italia
- www.storiadimilano.it